

La priorità è il lavoro»

condo lei esiste la possibilità che il futuro parlamento e soprattutto la futura Commissione adottino programmi ad hoc per il lavoro dei giovani? E - ancora una volta - con quali risorse?

«Servono azioni mirate e azioni trasversali. Da un lato, dobbiamo monitorare e incoraggiare l'attuazione del programma Garanzia giovani, cercando di aumentarne i fondi per esempio durante la revisione del bilancio pluriennale: se vediamo che ha funzionato, la rinvoveremo. Ma è ovvio che non è con i 6 miliardi della Garanzia giovani che risolviamo il problema di oltre 5 milioni di giovani disoccupati. Tutte le azioni e le decisioni della prossima Commissione dovranno rispondere alla domanda "aiuta a creare opportunità di lavoro? cosa possiamo fare di più per far entrare nel mercato del lavoro altri giovani?". Come ho già spiegato, per esempio, facilitare il credito per le Pmi, prevedendo detrazioni fiscali per chi assume giovani, è prioritario: o lo facciamo via la Bei, o creando una banca europea per la crescita. Nella revisione del bilancio Ue, l'accento sarà messo sugli investimenti: come aumentare la ratio degli investimenti a partire dalle risorse Ue? Prevedo azioni mirate per lo sviluppo industriale, sul modello dei "cluster" europei come Airbus. Un'azione decisa per integrare maggiormente il mercato dell'energia: tutte decisioni che aiuteranno l'economia europea a riguadagnare competitività, e avranno un effetto sulla creazione di posti di lavoro. Nel medio termine, per far sì che le finanze dei nostri Stati siano sane e che possiamo continuare a permetterci il welfare state che tutto il mondo ci invidia, dobbiamo recuperare risorse essen-

ziali, risorse che ora sfuggono alle casse dei nostri Stati e finiscono nei paradisi fiscali o nelle scatole cinesi della finanza globale. Combattere l'evasione e l'evasione fiscale - che oggi ci costa 1000 miliardi l'anno - applicando un principio semplice: se i benefici si fanno in Europa, le tasse si devono pagare in Europa! Questa sarà una priorità assoluta della mia Commissione. Se riusciamo a recuperare preziose risorse su questo fronte - si immagina quante garanzie giovani potremmo finanziare?».

In Italia molti criticano le istituzioni dell'Unione perché lasciano il nostro paese solo nella gestione dell'immigrazione. Condividi queste critiche? È per il superamento del protocollo di Dublino che impone ai rifugiati politici di chiedere l'asilo nel Paese d'ingresso nella Ue? Che cosa pensa delle proposte di creare corridoi umanitari per i profughi e centri di raccolta gestiti dall'Unione?

«Ciò che accade al largo delle coste di Lampedusa è una vergogna per l'Europa. Non possiamo continuare a girarci dall'altro lato lasciando l'Italia, la Spagna, o Malta affrontare da sole queste situazioni drammatiche. È chiaro che la gestione delle nostre frontiere non è un affare di Lampedusa o della guardia costiera italiana, è una questione europea. Ma è 20 anni che ne parliamo, e la situazione non è significativamente migliorata, anche perché ci sono forti resistenze al Con-

...

«D'accordo con Renzi Gli investimenti non vanno trattati come spesa corrente»

siglio. Per aggirare le resistenze dei governi, procederei per "test": tutte le idee innovative sono benvenute, sia quella dei corridoi umanitari, che quella di centri di gestione delle domande sulle coste nord-africane, che quella di processare congiuntamente le domande e riallocare i rifugiati su diversi Paesi Ue, che quella di centri di raccolta gestiti dalla Ue. Per avanzare, dobbiamo mettere in pratica queste idee e vedere come funzionano: e poi avanzare in concreto. Sono un ex-sindaco, ho un approccio pragmatico: dobbiamo smetterla con le battaglie ideologiche, e provare a dare risposte concrete ai problemi veri e urgenti della gente».

Se venisse nominato presidente della Commissione quale sarebbe il suo primo atto politico?

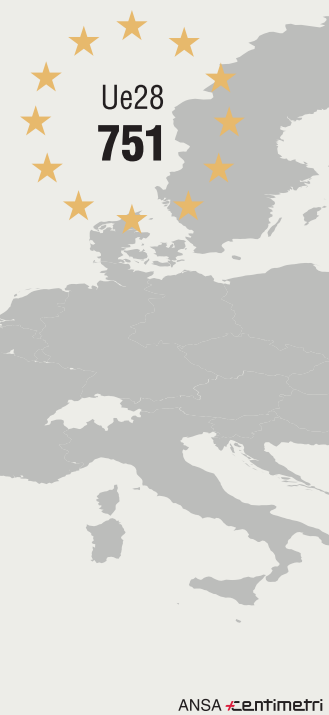
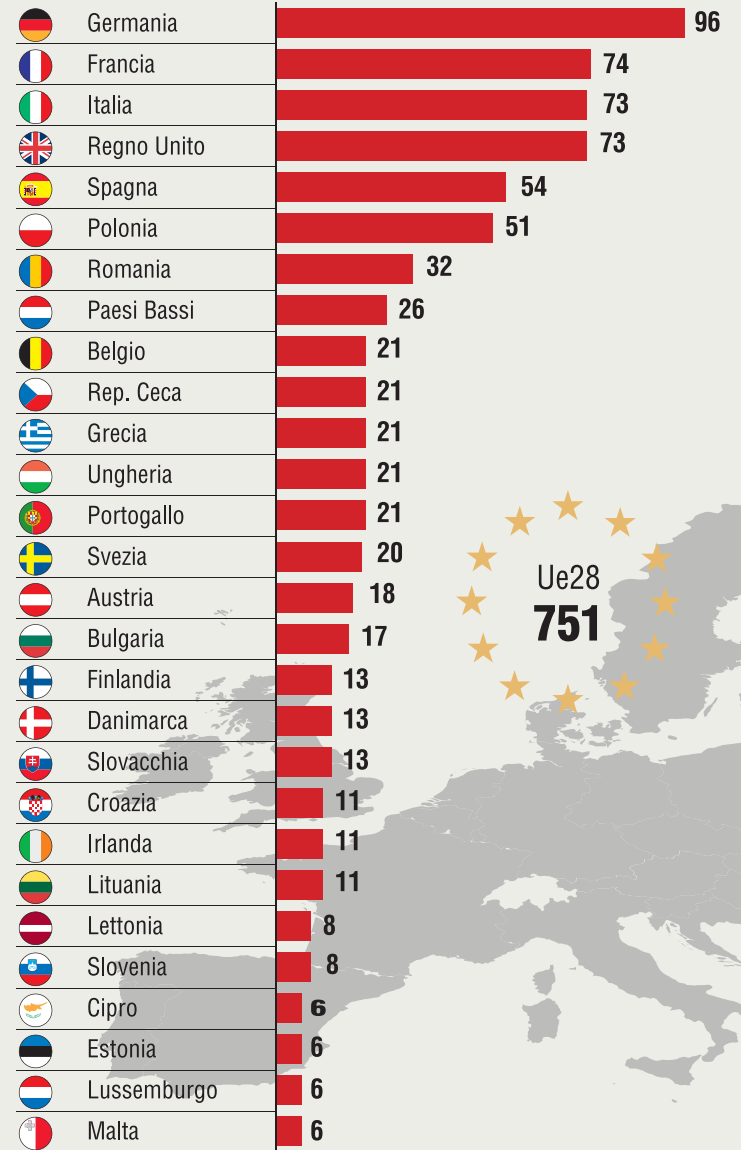
«La mia priorità è la lotta alla disoccupazione giovanile, perché abbiamo salvato le banche ma stiamo rischiando di perdere una generazione. Per questo metterei subito in piedi un meccanismo di credito per le Pmi, con incentivi e agevolazioni per quelle che assumono giovani».

Ha un appello da rivolgere agli elettori italiani?

«Il voto del 25 maggio determinerà il futuro di 500 milioni di cittadini. Questa volta possiamo cambiare davvero. Votate Pd per un'Europa più giusta, più democratica e più solidale. Lo so che non è facile crederci ancora: ma stavolta è la volta buona per l'Europa. Io vi prometto che non mi arrenderò, mi batterò fino alla fine per i valori in cui credo e in cui crediamo. Ma senza di voi non ce la posso fare: ogni ora conta, ogni voto conta. Votate e convincete i vostri amici a votare. Insieme cambieremo l'Europa».

I SEGGI EUROPEI

Il numero di eurodeputati per Paese è calcolato in base alla popolazione. Il trattato di Lisbona stabilisce che nessun Paese può avere meno di 6 o più di 96 deputati



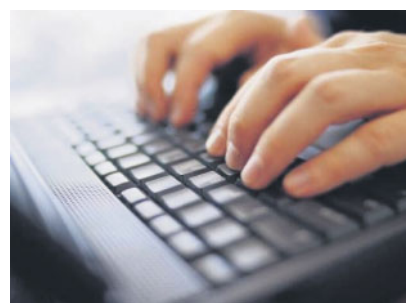
8,5

miliardi per 50.000 funzionari: ci fruttano 133 miliardi



120

miliardi: il costo della mancata integrazione del sistema di difesa



260

miliardi persi per la mancata integrazione del mercato digitale

si europei, che hanno una spesa pubblica media pari al 46% del Pil.

Gli stipendi dei funzionari sono il vero costo della Ue, visto che il resto del bilancio torna agli Stati membri sotto forma di fondi comunitari. Vale la pena di pagarlo? Stando alle cifre dell'ultimo rapporto sui costi della non-Europa mantenere 50mila funzionari a Bruxelles ci costerà ogni anno circa 8,5 miliardi di euro, ma ci frutterà più 133 miliardi.

Il concetto di «costo della non-Europa» nasce all'inizio degli anni Ottanta quando il francese Michel Albert e l'inglese James Ball scrissero un rapporto per il Parlamento europeo cercando di calcolare quanti soldi si sarebbero risparmiati abbattendo alcune delle barriere che separavano i mercati nazionali. È stato però un economista italiano della Commissione europea, Paolo Cecchini, a scrivere il rapporto più conosciuto e citato: il Rapporto Cecchini, pubblicato nel 1988. Nello studio si calcolava che il completamento del mercato unico avrebbe portato una crescita del Pil europeo fra il 4,5% e il 6,5%.

La storia poi ha dimostrato che Cecchini non sbagliava e oggi diversi studi britannici indicano che ad arricchirsi

con il mercato unico sono stati anche i Paesi più tradizionalmente euroscettici come la Gran Bretagna, dove oggi i conservatori discutono di un ipotetico referendum per uscire dalla Ue. È stato sempre un italiano, l'ex premier Mario Monti, a scrivere nel 2010 un rapporto su incarico della Commissione Ue per descrivere tutti i passi che mancano alla realizzazione di un vero mercato unico. L'anno scorso poi l'Istituto Affari Internazionali e il Centro Studi sul Federalismo hanno pubblicato un rapporto intitolato «I costi della non-Europa della difesa» in cui si stima che mantenere 28 forze armate separate, con tanti inutili raddoppi e sovrapposizioni di armamenti, ci costa 120 miliardi di euro l'anno in più, senza parlare dei risultati in termini di efficacia. Delle cifre molto più alte di quelle dei controversi aerei F-35, ma che raramente vengono citate nei dibattiti sull'Europa. Quest'anno sono stati i giovani federalisti Eliana Capretti e Samuele Pii ad aver pubblicato in rete lo studio «I costi della non-Europa», in cui passano in rassegna gli sprechi attuali e i risparmi che si otterrebbero dalla messa in comune ad esempio dei laboratori di ricerca, delle spese dogana-

nali, delle ambasciate e dei sistemi informatici.

Quello del mercato digitale, in particolare, è il caso più emblematico perché è il motore della crescita in ogni parte del mondo e per sua natura non conosce confini. Quando però si vanno a guardare le quote di acquisti online transfrontalieri in Europa si scopre che i cittadini della Ue hanno tutti prodotti del mondo a portata di mouse, ma poi comprano quasi sempre da negozi nazionali. Le barriere sono costituite dalla giungla di regole, legislazioni e tassazioni differenti che frammentano l'Europa in 28 mercati digitali diversi. Secondo il rapporto del Parlamento europeo abbattere queste barriere porterebbe ad una crescita del Pil del 4%, pari a 520 miliardi di euro. Anche se vista la complessità del lavoro la Ue dovrebbe realisticamente riuscire ad ottenere in questo modo 260 miliardi di euro entro il 2019. Per quella data poi altri 235 miliardi di euro potrebbero essere ricavati dalla realizzazione del mercato unico dei consumatori, cioè dall'armonizzazione di regole, controlli e protezioni che permettono di vendere ed acquistare beni in tutta Europa.

Voto al via e Le Pen gela Parigi: «Ebola cura anti-migranti»

BRUXELLES

L'impennata di euroscettici ed estrema destra, la crisi economica, l'austerità, il presidente della Commissione Ue scelto dai cittadini e un Parlamento con veri poteri. Lo slogan scelto per convincere gli oltre 400 milioni di cittadini europei con diritto di voto a recarsi alle urne non poteva essere più azzeccato: «Questa volta è diverso». A ricordare a suo modo la posta in gioco è stato anche Jean-Marie Le Pen, eurodeputato e presidente onorario del Front National francese. Ieri il vecchio leader dell'estrema destra ha indignato il Continente affermando che il virus ebola «può risolvere in tre mesi» il problema dell'immigrazione. Le condanne per la dichiarazione sono arrivate da ogni parte e il capo della delegazione del Partito socialista al Parlamento europeo, Marc Tarabella, ha detto che l'Assemblea di Strasburgo è pronta a revocare l'immunità parlamentare all'esponente frontista se verrà presentata una denuncia contro di lui. Il rischio però è che il Front National guidato dalla figlia Marine Le Pen venga premiato dagli elettori, visto che i sondaggi lo accreditano come primo partito di Francia.

La risposta arriverà domenica sera quando alle 22 verranno diffuse le prime proiezioni sulla distribuzione dei 751 seggi dell'Assemblea di Strasburgo. Poi alle 23, quando si chiuderanno le urne anche in Italia, inizieranno ad essere diffusi i risultati parziali. Oggi il super week end

elettorale è iniziato con l'apertura dei seggi in Gran Bretagna e Olanda. Domani tocca a Irlanda e Repubblica Ceca. Sabato a Lettonia, Malta e Slovacchia e domenica a tutti i Paesi restanti. L'idea iniziale era di sincronizzare le votazioni in tutti e 28 i Paesi Ue in un'unica giornata, ma anche su questo la via dell'integrazione è ancora lunga. Ognuno vota con la propria elezione elettorale e ognuno vota i propri candidati. Anche l'idea di creare dei collegi transnazionali resta un progetto per il prossimo giro. Ad ogni Stato è assegnato un numero di seggi prestabilito, in base alla popolazione.

L'Italia deve eleggere 73 eurodeputati. La grande novità è che questa volta i partiti politici europei hanno indicato un capolista candidato alla presidenza della Commissione europea. In questo modo l'incarico più prestigioso in Europa, che è sempre stato scelto a porte chiuse dai governi, sarà di assegnato indirettamente dai cittadini. A contendersi la poltrona più importante sono il socialista tedesco Martin Schulz, il conservatore lussemburghese Jean-Claude Juncker, il liberale belga Guy Verhofstadt, il leader della sinistra radicale Alexis Tsipras e i verdi Ska Keller e José Bové. La novità è anche che dopo diversi anni di crisi economica e di contestate politiche di austerità i cittadini hanno iniziato a parlare di Europa e le elezioni non sono più solo un test per i partiti nazionali. Non è detto però che questo basterà ad invertire il trend al ribasso dell'affluenza alle urne. Dalle prime consultazioni europee del 1979, quando la partecipazione è stata del 61,99% si è arrivati al 43% del 2009.